

## INVITO ALL'UNITA'

Non si può affermare che esista, sull'argomento politico, una tradizione dei cattolici italiani che sia veramente continuativa ed abbia dato luogo a risultati permanenti. Se la Chiesa ha continuamente difeso la libertà e la dignità delle creature, se ha proclamato il valore della persona in quanto tale. Essa però non ha mai suggerito le esasperazioni dell'individualismo, i pericoli della separazione e dei contrasti. Bisogna anzi riconoscere che, ogni volta che in politica questi pericoli arrivano a determinarsi, essi non sono se non la conseguenza di un'erronea concezione dei propri diritti, di un senso arbitrario di sufficienza che certi uomini sentono crescere in sé ed al quale si ostinano a prestare fede ed ubbidienza. Possiamo quindi ritenere che la tendenza alle suddivisioni, alla moltiplicazione dei gruppi, lungi dal testimoniare una fecondità del Cattolicesimo sul terreno sociale, chiaramente contraddice all'imperativo religioso del «fratres in unum» e soprattutto ad un contegno politico veramente ispirato alla difesa dei principi cristiani e delle soluzioni pratiche che ne discendono.

Anche nel periodo presente il fenomeno, delle suddivisioni sembra andare assumendo una tale gravità, da compromettere un'efficace organizzazione politica dei cattolici italiani e specialmente che una loro posizione concorde riesca, non appena se ne prospetti l'occasione, a conseguire le sue prime vittorie. Noi siamo i primi a dichiarare, anche per una nostra esperienza, che l'aver dato luogo ad alcune differenziazioni, l'aver illuminato taluni particolari caratteri — per esempio di più accentuata spiritualità e di più sincera coerenza nella soluzione dei problemi economico-sociali — ha servito a recare dei notevoli vantaggi: e cioè ha dimostrato con la maggiore chiarezza che anche il Cattolicesimo è capace di manifestazioni diverse, ha in sé una tale garanzia di agilità e di movimento che gli permette di camminare con la stessa veloce andatura del tempo, di mantenere intatto il suo sapore di nuovo messaggio.

Ma però questo valore indicatore della differenziazione e delle varietà di atteggiamento, se è rimasto sino ad oggi giustificato da un bisogno di perfezionamento e dalla necessità di una ricerca interiore, non può avere se non un significato relativo e transitorio. Dobbiamo infatti tener presente che, una volta confermata l'opportunità di un aggiornamento, sorgono ulteriori richieste, nuovi seriissimi e fondamentali motivi perchè i Cattolici si attengano al sistema di una loro organizzazione unitaria, restino tutti insieme preparati a fare da argine contro l'assalto degli avversari e si possano insediare compatti su quelle posizioni politiche che testimoniano una loro superiorità di dottrina e di ordine. Non si deve dimenticare come la prassi della politica consista anche in una imposizione di massa, in un'alterna sopraffazione di programmi e nel trionfo definitivo di quelli che avranno avuto con sé il numero più elevato di propagandisti, di diffusori e

di votanti. E' quindi assolutamente indispensabile che già da questo momento i Cattolici si trovino d'accordo sia su quello che vogliono sia sul modo di come volerlo, sia sui mezzi politici con i quali riuscire ad ottenerlo: perchè è proprio l'unità dell'organizzazione — espressione tangibile di una unità di vedute e di intenti — quello che sin d'ora si profila come il risultato più urgente, che non ammette di venir procrastinato per nessun pretesto di sfumature e di dissensi.

Il Movimento Sociale per l'Unità dell'Italia è pure scaturito da un desiderio di differenziazione, e precisamente con il proposito di riaffermare quel patrimonio di spiritualità dal quale l'azione politica dei Cattolici Italiani non dovrebbe mai andare esente. Nel margine breve di tempo in cui il movimento ha operato, ha potuto non solo raccogliere un fresco e vigoroso manipolo di aderenti, ma — quel che più conta — ha saputo rendere consapevoli quanti si adoperano per l'organizzazione politica dei cattolici italiani dell'esigenza di una simile spiritualità, della necessità che i valori cattolici si inseriscano completamen-

*Il Movimento Sociale per l'Unità dell'Italia si è costituito per l'affermazione dei principi sociali ispirati al Cattolicesimo e perchè la soluzione dei problemi politici sia il più possibile determinata dagli stessi fondamenti della Religione cattolica.*

*Nello spazio breve di tempo in cui ha agito indipendentemente, esso ha ottenuto, soprattutto nel campo dei giovani intellettuali, una vivace corrispondenza ed ha conseguito alcuni preziosissimi frutti.*

*Il Movimento Sociale per l'Unità dell'Italia è però persuaso della necessità che, particolarmente nel periodo attuale, si costituisca un'efficace unione di forze, intesa a raggiungere la migliore organizzazione politica dei Cattolici Italiani e la più larga affermazione dei loro programmi. Il Movimento Sociale per l'Unità dell'Italia ha quindi determinato la propria incorporazione nel Movimento Democratico Cristiano, con il quale ha constatato un'assoluta identità sul piano politico-sociale ed una perfetta comunanza ideale.*

*A seguito degli accordi al riguardo stipulati, il Movimento Sociale per l'Unità dell'Italia viene a cessare ed i suoi componenti entrano a far parte del Movimento Democratico Cristiano, ciascuno continuando a prestare la propria opera in vista dei comuni risultati e nel quadro delle rispettive competenze. In tal modo questo giornale diventa una delle pubblicazioni del Movimento Democratico Cristiano, particolarmente destinata a laureati, intellettuali e studenti universitari.*

*Con tale accordo tanto il Movimento Democratico Cristiano quanto il Movimento Sociale per l'Unità dell'Italia sono persuasi di contribuire ad un sempre più fecondo avvicinamento tra i cattolici italiani ed al più sicuro conseguimento di risultati soddisfacenti.*

te nelle soluzioni politiche e nei programmi sociali che ne discendono. Raggiunto questo suo primo traguardo, il Movimento Sociale per l'Unità dell'Italia si è proposto di dare ogni sua energia perchè i Cattolici Italiani conseguano la loro unità, si distacchino da qualsiasi schema particolaristico e finalmente costituiscono quel FRONTE CATTOLICO nel cui nome agire e manifestarsi, nel cui segno radunare e potenziare le forze. Allo scopo di ottenere questa auspicata unità, che del resto esso ha già nella sua intitolazione e nelle sue speranze, il Movimento Sociale per l'Unità dell'Italia ha recentemente compiuto un'attività di avvicinamento, ha effettuato delle riunioni e degli incontri mediante i quali alcuni tra i gruppi principali dei Cattolici Italiani si sono già ritrovati ed hanno potuto gettare le prime basi del « fronte ». Ed inoltre, il Movimento Sociale per l'Unità dell'Italia ha per conto proprio proceduto alla definitiva stipulazione di un accordo per arrivare a far blocco con le altre energie cattoliche che più direttamente gli camminano al fianco, perchè il « fratres in unum » veramente si palesi come una realtà viva ed operante.

In altra parte del giornale vengono informati i lettori sui progressi compiuti da quest'opera di unificazione e sulla sempre più efficiente costituzione del « fronte ». È auspicabile che l'esempio dell'incorporazione del Movimento Sociale per l'Unità dell'Italia nei quadri del Movimento Democratico Cristiano serva di sprone a tutti i Cattolici che sentono il dovere politico come una propria vocazione eminente, inducendoli a compiere qualsiasi sforzo ed anche talune rinunce perchè l'unità politica dei Cattolici italiani venga realizzata al più presto. Noi dobbiamo, anche da un punto di vista universale e permanente, superare il concetto dei partiti, le loro strette ed il vizio originale di una reciproca incomunicabilità; ed invece dobbiamo portarci verso l'interpretazione di una politica e di un ordinamento che esprimano gli interessi di tutti i Cattolici indistintamente e che insieme rappresentino il più sincero documento di questa loro indissolubile fraternità.

**Avvisi ai frenetici della libertà, ai demagoghi, e a coloro che ci chiano « innocui » e « ingenui »**

Noi non stampiamo questo foglio per voglia di far subito la voce grossa, per sputarci dentro tutta la nostra bile, per sbalanciarci in feroci e torve tirate contro questo e contro quello, per sgolarci in grida di « abbasso » e di « evviva ». Queste sono necessità fisiologiche che non contestiamo: ma ci fanno rassomigliare troppo e certa sampa corrente e autorizzata, e, del resto, già più gente che non convenga s'è data a questo mestiere. Mestiere, si badi, facilissimo, e non più pericoloso del nostro.

Per noi la libertà è soprattutto la certezza, diremo pacifica, di poter esprimere serenamente le nostre idee, con la gioia di sapere che potremo anche dire molte più cose di quelle che attualmente diciamo.

E' una libertà che andrà crescendo a poco a poco, fino a diventare irresistibile.

## PREMESSA ALLA LIBERTÀ

La libertà appartiene all'uomo ed è in funzione diretta della sua morale, della sua intelligenza e della sua onestà. Pertanto dobbiamo rilevare una manifestazione sociale di questo elemento, il fatto che esso si ripercuote sulla vita di gruppo, sui rapporti reciproci, sulle operazioni di comunicazione e di scambio.

Occorre dunque un esame scrupoloso di coscienza per arrivare ad accorgersi come qualsiasi attività politica o pubblicistica, debbano essere coordinati e diretti da questa premessa di libertà e debbano in essa trovare i propri motivi di fiducia e di avvaloramento. Il rinnegamento che, con il sorgere degli Stati accentratori e totalitari, la dignità della persona ha subito in questi ultimi decenni, non è soltanto la conseguenza di una raggiunta sopraffazione da parte di un complesso di tendenziose minoranze, ma anche il risultato dello scadimento di un'esatta concezione di libertà presso gli individui che erano destinati ad attuarla.

Noi sappiamo che domani, per il succedersi delle ragioni che potrà far valere la storia, la libertà verrà nuovamente considerata come una categoria esistente e che essa verrà collocata sul frontespizio di ogni statuto e nel cuore di ogni programma. Ma, d'altra parte, dobbiamo renderci consapevoli che questo non sarà se non un primo

ed assai povero evento; perchè invece dobbiamo guardare a quest'opera di educazione, che sarà soprattutto una prova di fiducia e di coraggio, a questa certezza di una libertà destinata a documentarsi alla pari di una conseguita maturità e di una realizzata premessa.

Al di sopra delle realtà dello Stato, delle guarantee giuridiche e dei sistemi di rappresentanza, a noi preme soprattutto riaffermare l'infusso spirituale che la libertà è chiamata ad esercitare su questi aspetti immediati dell'esistenza collettiva e sul loro orientamento verso l'affermazione del bene e della verità. In un periodo che, spiritualmente, va considerato di transizione e di sofferenza e di cui, sul piano politico, è specialmente necessario un compito di ripensamento di quegli accennati concetti, la comprensione della libertà, la nobiltà del suo valore e della sua esistenza, costituiscono un caposaldo dal quale non si deve in nessun modo staccarsi. E' assai più importante la valutazione dello Stato, del sindacato, di qualsiasi organizzazione politica come conseguenza di un patrimonio di libertà posseduto da tutti, piuttosto che come capzioso strumento, complesso meccanico perchè la libertà sia in qualche modo evidente. E' questo il primato della libertà, al quale crediamo al di sopra di qualsiasi altro: una libertà che si manifesti produttiva e feconda, non una libertà che si riveli un vano pretesto.

nessun sistema politico, più nessun uomo di governo che sia ancora capace di impedirlo.

Il popolo italiano, questo popolo che ha sofferto i sacrifici e le miserie più crudeli, ha ancora un'immensa missione da compiere: esso deve insegnare, attraverso la voce vibrante di tutte le sue categorie sociali e di quelle lavoratrici particolarmente, che i nazionalismi non hanno più nessuna ragione di esistere, che una cosa è la Nazione ed un'altra è il nazionalismo, che la forza dell'amore deve prendere il posto del rancore e di ogni vendetta.

## Contro la violenza

Non è solamente per l'ammissione di una certa debolezza costituzionale dell'illustre ed antico proverbio « Il fine giustifica i mezzi » che noi sentiamo un'avversione innata per tutto quanto riguarda le forme cosiddette private della violenza ed insomma per certe oblique soluzioni che si ottengono attraverso le vie del sangue.

Questa nostra posizione contraria ha un'origine assai profonda e si identifica cogli stessi ideali che vogliamo difendere; perchè, anche sul terreno politico, noi siamo in grado di intendere la nobiltà dei principi che insegnano a perdonare le offese, a guardare a chiunque con la limpidezza dell'amore, ad elevarsi con l'esercizio del sacrificio e della rinuncia.

Oh!, noi sappiamo che, in certi casi, le elucubrazioni della dottrina potrebbero anche schierarsi dalla parte di coloro che propugnano l'imperversare, se non altro, di « talune » violenze; così come ormai crediamo di essere perfettamente edotti sulle innumerevoli attenuanti che può invocare il delitto politico e persino su quell'aureola di misticismo con la quale, a volte, lo sembrerebbe adornare la storia. Tuttavia noi siamo convinti che è assai più sicuro, più umano e più giusto prestar fede all'emancipato dei dieci Comandamenti e che la loro interpretazione deve essere cristallina per riuscire veramente efficace ed ortodossa; così come sappiamo che è assai più meritoria una propria partecipazione personale al precetto dell'amore per tutti, l'immediata aderenza alla legge di un Dio che si è offerto alla croce senza neppure maledire quegli offensori che avrebbe potuto con un gesto ributtare nel nulla.

Noi dunque condanniamo le pugnalate alle spalle, le proditorie aggressioni nel nome dei partiti e delle concezioni sociali, il sistema di una giustizia così crudelmente autonoma e personalistica. Noi inoltre vediamo in chiunque un padre, od uno sposo, od un figlio; e non possiamo non pensare proprio alle conseguenze sociali della sua scomparsa, alle case desolate, alle famiglie distrutte ed agli affetti che ad un tratto non sorridono più. Con questo non intendiamo affermare che non si debba impegnarsi, che i movimenti militari non debbano svolgersi, che non esistano delle idee politiche per le quali non valga la pena di battersi; ma al contrario vogliamo riportare la lealtà della contesa scoperta, la certezza che i programmi si impongono per la forza interiore della verità, con il sostegno degli uomini onesti, di coloro che sono puri, disinteressati ed intelligenti.

Queste cose che abbiamo scritto non indicano l'accettazione di uno stato di fatto e non si prestano a servire nessuno, neppure le nostre prerogative di gruppo. Esse sono solamente la voce della coscienza.

## FINE DEI NAZIONALISMI

La guerra ha dimostrato che i partiti, la nazione, lo stesso Stato non bastano. La guerra ha confermato ancora una volta che l'ultima scintilla dell'odio sparisce nel doloroso sgorgare del sangue; dalle opposte trincee, e forse nell'atto stesso nel quale si colpivano a morte, negli occhi dei soldati spuntava uno sguardo disperato di amore.

Che cosa vi è allora di più alto dei partiti, di più grande della nazione, di più forte dello Stato? La risposta è decisiva e bisogna che sia conosciuta da tutti: al di sopra di queste distinzioni umane sussistono delle ragioni spirituali, vi è il fatto che gli uomini sono tutti creati da un unico Dio, vi è insomma la loro naturale inclinazione a vivere insieme ed a comprendersi.

Questa guerra è stata la tomba dei nazionalismi. Tutte le nazioni che hanno incrociato le armi ad un certo punto sono state costrette a proclamare che combattevano per uno scopo superiore a quello rappresentato dai confini del territorio, dalla conquista delle colonie, dal potenziamento degli imperi. Tutti i governi hanno dovuto, presto o tardi, constatare che per questi unici scopi i soldati non avrebbero voluto combattere più; i soldati avrebbero voluto combattere per uno scopo che ne dimostrasse veramente la pena, i soldati avrebbero voluto combattere perchè si potesse finalmente stabilire la pace, una pace feconda ed eguale per tutti.

E i soldati, i contadini, gli impiegati e gli operai, questa autentica espressione del popolo costruttore e vigilante, sanno che ci si deve incamminare per una strada nuovissima, guardare alla differenza tra le Nazioni non come ad un argomento di lotta e di odio, ma come ciascuno deve guardare al suo prossimo, con uno sguardo di comprensione e di amore.

Dobbiamo quindi tutti convincerci che i nazionalismi hanno tradito le masse, hanno causato le sciagure più grandi, la crisi economica, l'isolamento spirituale e la guerra.

Bisogna ricordare che esiste una società degli stati; bisogna ricordare che si tratta di un fenomeno naturale, come quello costituito dalla famiglia ed al quale non ci si deve contrapporre, altrimenti succedono le più amare disgrazie. La guerra, i lutti e bombardamenti che hanno imperversato in questi quattro anni di guerra sono stati la nefasta conseguenza dell'odio reciproco che ha separato le diverse Nazioni del mondo; di un odio che i singoli individui non sentono e non debbono per nessuna ragione sentire, perchè contraddittorio con i loro principi spirituali ed inoltre non conviene che si sviluppino, essendo l'autore del più oscuro regresso.

Coloro che dall'accendersi dei nazionalismi ottengono particolari vantaggi, aumentando il loro prestigio e la loro potenza, hanno sempre sostenuto che i nazionalismi sono la forza dei popoli, i mezzi per le loro vittorie. Mai nessuna menzogna fu più evidente, mai nessuna menzogna venne con maggior vigore smentita dai fatti. Oggi tutto il mondo, coloro che vincono e coloro che perdono, attraversa un periodo di estrema sofferenza; e questo è proprio il risultato dei nazionalismi, il castigo dell'averli voluto sostenere con le armi. La nostra religione Cattolica ci comanda di amarci come fratelli. E' una legge che ha valore anche in politica, in politica interna ed in politica estera, e che non si deve tradire assolutamente. I nazionalismi hanno invece consumato questo tradimento e sopra di essi si è abbattuta una serie di prove tremende, il pianto, la distruzione, la morte.

Ma oggi, nel cuore di tutti, si verifica come un risveglio, il bisogno di gridare che è terminato il massacro che invece di ucciderci dovremo domani darci tutti la mano per affrontare insieme la vita. Riprendiamo questa legge di Dio. Portiamola in alto, gettiamola in mezzo alle barriere che ancora separano il mondo. Se lo vuole il popolo, se lo vogliono tutti i popoli, non vi sarà più